

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
3163  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# GLI ESILIATI

IN SIBERIA

OSSIA

OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA STORICO SPETTACOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

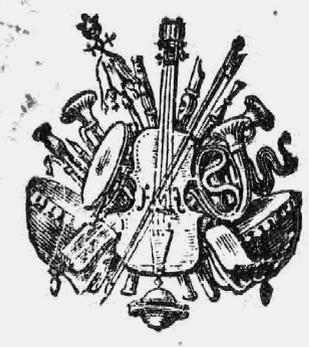
*in Venezia*

NEL NOBILE TEATRO

*di S. Samuele*

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

1833



VENEZIA

*Dalla Tipografia di Commercio.*

# PERSONAGGI



Lo CZAR DELLE RUSSIE  
*Sig. Antonio Ghinelli.*

Il GRAN MARESCIALLO  
*Sig. Saverio Giorgi.*

Il Conte STANISLAO POTOSKI  
*Sig. Eliodoro Spech.*

La Contessa FEDORA sua moglie  
*Sig. Giavanna Palladini Bagioli.*

ELISABETTA loro figlia  
*Sig. Catterina Lipparini.*

IWANO, già bojardo ed ora tragittato al passo  
del Kama  
*Sig. Eugenio Linari Bellini.*

MICHELE, Corriero di Governo, e figlio di  
*Sig. Mariano Stefanori.*

MARIA, Nutrice di ELISABETTA  
*Signora Luigia Branzanti.*

ALTERHAN, Capo d' un' orda di Tartari  
*Sig. Giuseppe Negri.*

Coro di { CAVALIERI  
          { TARTARI  
          { MONTANARI

SOLDATI del Corpo Imperiale.

L' azione succede { Nella prima parte in Saimka.  
                          { Nella seconda sulle Rive del  
                          { Kama  
                          { Nella terza in Mosca.

Maestro al Cembalo, e Direttore della Musica  
*Domenico Barrocci.*

Primo Violino e Direttore d' Orchestra  
*Sig. Antonio Cammerra.*

Suggeritore, *Giovanni Beranzoni.*



Poesia del Sig. *Gilardoni Domenico.*

Musica del Sig. *Donizzetti Gaetano* al Servizio  
della R. Corte di Napoli.

Pittore *Vettor Pelli* di Venezia.

Il Vestiario, inventato ed eseguito dal Capo Sar-  
to *Luigi Pasqualini*, è di proprietà dell' Im-  
presa.

## PARTE PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutti i lati, co-  
strutta di fasci di abete, e quasi sotterranea. A si-  
nistra degli attori, nel fondo pochi gradini, pe' qua-  
li si giunge alla porta d'ingresso. Alla destra ver-  
so il proscenio, un' altra porta, che introduce alle  
stanze contigue. A sinistra degli attori, in pro-  
spetto, una finestra. Poche sedie, ed un tavolino  
malconci.

### SCENA I.

*Fedora, Maria, quindi Coro di Contadini infine  
Potoski.*

Mar. Ah! la misera Fedora

Sempre in preda al palpitar

Fed. Ed a me non veggio ancora

Sposo e figlia ritornar!

*(s' ode un festivo concerto).*

Ma qual suono al monte intorno

Sorge lieto ad eccheggiar?..

Mar. Ignorate, che in tal giorno

Nacque Elisa?..

Fed.

Ah sì, per lei,

Lascia ognuno il suo soggiorno,

E qui corre a festeggiar.

Fed. e) Piacer che il fato nega<sup>mi</sup>

Mar. ) le

Là sul natio terren,

In tai regioni inospiti

Potr<sup>ò</sup><sub>a</sub> gustare almen .

*Coro di Contadini*

Qual vien su l'etra a spandere

L'aurato suo splendor

In sì bel giorno fulgido

Del di l'apportator,

E gli anni segna e annovera  
 Dal nascere sinor  
 D' Elisa, che benefica  
 Ver noi si mostra ognor;  
 Così a versarle prodiga  
 Pur venga nel suo sen  
 Fortuna l'urna instabile  
 Ripiena d'ogni ben.

Fed. L'affanno--tiranno--  
 Rattempra quel dir  
 In questa--funesta  
 Magion di martir.

Il grato mio core  
 Sia vostra mercè,  
 Che impresso avrà sempre  
 La candida fè.

Mar. ) Non v'è del tuo core  
 e Coro ) Più bella mercè.

Mar. Ecco il Conte...

Fed. Ei solo?...

Pot. Sposa...

Fed. E la figlia? ... Ah dimmi, ov'è?

Pot. Meco uscì nel vasto campo,  
 Ma più rapida del lampo  
 Dal mio fianco scomparve  
 Folta caccia per seguir;  
 Nè fra i chiusi ermi recinti,  
 Nelle valli, sopra i colli,  
 Pe' ramosi laberinti  
 La potei più rinvenir.

Fed. Parti.. (a Mar.) ah no.. voi pure.. anch'io...  
 al Coro.

Vada ognun d' Elisa in traccia;  
 Mi si rechi fra le braccia  
 Il sol ben che a me restò.

Coro. Or n' andremo tutti in traccia  
 Del sol ben che a voi restò.

Pot. e) Sol chi è Madre, quel tormento  
 Mar.) Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri.  
 Che tanto opprimete,  
 Non più trafiggete.  
 Quel povero cor.

Ma invece cangiate  
 In dolce speranza  
 Ogni atra sembianza  
 Che forma timor.

Fed. ) Fra mille pensieri

Mar. ) Confuso è il mio cor!  
 e Coro) suo

(parlando al seguito dei Condadini)

Pot. A prò d' un Genitore  
 Se pietà vi consiglia  
 Volate, amici, a rintracciar la figlia

(parte il Coro)

Fed. Misera! Fra le selve  
 Forse Elisa è smarrita

Pot. I tuoi sospetti  
 Dilegua omai perchè sognar sventure  
 Affliggerti perchè?

Fed. Sai che i perigli  
 Ella non cura, e troppo  
 Infelici noi siamo!

Pot. Il sò, ma il Cielo  
 Non soffrirà che la diletta prole  
 Viva da noi divisa.

Fed. E vero è vero! A noi ritorna Elisa.

## SCENA II.

*Potoski, Fedora, Maria, ed Elisabetta.*

Pot. Figlia!

Eli. Padre!

Pot. Ritorna a questo seno.

Eli. Ah sì fra voi sono felice appieno.

Nel vostro sen, fra voi ritorno,

Ogni mio bene

Conforto a tante pene,

Il vostro amor mi dà.

Ah! sempre questo cor  
 Per voi palpiterà.  
 Teneri moti  
 Che in cor mi sento,  
 Deh! vi frenate  
 Per un momento.  
 Dal ciglio o lagrime  
 Più non scorrete  
 L'opra pietosa  
 Io compirò!

Oh Ciel! seconda  
 L'ardita impresa.  
 In me già l'anima  
 Maggior si fa.

Fed. Nè ti rincresce figlia  
 Di recar tanta pena alla tua madre?

Elis. E di che paventar? Benchè lontana  
 Dal genitor, della fugace belva  
 Vaga d'andar in traccia,  
 Nella rapida caccia  
 Il più lieve periglio  
 Io sapeva evitar.

Pot. D'altro si parli.  
 Oggi è l'anniversario  
 Del nostro arrivo in questi luoghi.

Fed. E ancora  
 Della nascita tua. Un sì bel giorno  
 Festivo ormai divenne a tuo riguardo  
 Per gli abitanti di Saimka; e quindi  
 Qui vennero per te nella tua assenza.

Elis. Oh! gli ho veduti, e lieti  
 Meco già ritornavano; ma il fiero  
 Stragonoff lo vietò.

Fed. Anche questo piacere ci si toglie!

Elis. Ma udite: da lontano  
 Io vidi già un corriere,  
 Che venia da Tobolsk.

Pot. Qualche infelice  
 S'unirà a noi.

Fed. Pur troppo.

Elis. Colpevole esser deve  
 Per meritarsi sì lenta agonia.

Pot. Colpevole non sempre, Figlia mia.  
 In me tu non ravvisi un mostro insano:  
 L'empio Boiardo Iwano  
 Bandir mi fè senza scolparmi.

Elis. Oh padre!  
 E perchè disperar?

Pot. E chi ardirebbe  
 Parlare in mio favor?

Elis. Ma come? oh Dio!  
 Nessun finora alla comun salvezza  
 Seppe adoprarsi, e al giusto Imperatore  
 Di tanti mali palesar l'orrore?

Fed. Colui che il bando infrange,  
 Orride pene incontra.

Elis. Anche le donne?

Pot. Le donne nò.

Elis. Dunque perchè finora  
 Niuna tentar pensò?

Pot. Perchè... mia figlia,  
 Immense leghe, orridi fiumi e strani  
 Da Pietroburgo tengonci lontani.

### SCENA III.

*Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta,  
 e Michele.*

Mic. Ehi di casa!... Non c'è forse alcuno?

Mar. Ciel! qual voce!

Pot. Chi è quest'importuno?

Mic. Posso entrare?

Mar. Egli è desso!...

Pot. Discendi,

Mar. Ah! Michele!

Mic. Ah! Signora buon di

Mar. Tu, fra noi! A me accanto? E fia ver!

Mic. Ben guardate, e direte di sì.

Fed. )

Pot. ) a Maria ) E tuo figlio?

Elis. )

Mar.

Sì, mio figlio

Mic. Sono io stesso il bel suo figlio:

Al colore, alla figura,  
Bocca, naso, e guardatura  
Chi non dice a prima vista  
Quest'è il figlio di mamma?

Fed. )

Pot. ) Ah! ci abbraccia.

Elis. )

Mic.

Non fia mai:

La creanza, ed il rispetto,  
Il mestiere di corriere  
Scordar mai non mi farà.  
Quelle mani, o mie signore,  
Deh lasciatemi baciare:  
Le porgete, e un tant'onore  
Basta a farmi consolar.

Mar. Ma tu come qui venisti?

Mic. Or ti dico a poco a poco

Da quel giorno che partisti  
Come feci a venir quà.  
Profittando del talento.  
Già diffuso in queste gambe,  
Io divento in un momento  
Porta lettere in città.  
Tanto cresce il mio valore,  
Che mi fanno postiglione,  
E nel corso di poch'ore  
Io corrier son fatto già.  
Fu l'incarico primiero  
D'andar subito a Timbloska,  
E di là presto, e leggiero  
A Saimka ebbi a passar.  
Le strade a capitomboli,  
I fiumi a precipizio,  
La neve a massi, e grandini

Mi fecero avvampar  
Di brama e desiderio  
D'averti a riabbracciar.

Ah! se qua starmene  
Sempre potria  
Oh! qual delizia  
Per me saria!  
Ma un sì bel gusto  
Il fato ingiusto,  
La sorte barbara  
Nò non mi dà.

Fed. ) Ha un cor sensibile

Pot. ) Per verità.

Elis. )

Mar. Pur tu giungesti, o figlio!

Mic.

Oh madre mia!

Da allora che in Moscovia  
Piccino m'hai lasciato, alfin t'abbraccio.

Pot. Io qui ti veggio con mio gran piacere.

Mic. Grazie infinite all'Eccellenza vostra.

Or via tenete qua  
Questi seicento rumpoli.

Pot. Rubli vuoi dire.

Mic.

Ebben tutt'è lo stesso.

Tenete; me li ha dati  
Quel buon Governatore di Timbloska,  
E mi ha detto così:

„ Fate sapere a quella mala lana  
„ Del nostro signor Conte, che que' rumpoli  
„ Gli devono servire per un anno.

Fed. Gran Dio, qual esistenza! Crudo Iwano!

Mic. Che cosa avete detto?

Quel Bajardo di Livonia?

Fed. Sì, di Livonia appunto.

Mic.

Ah! è da molt'anni

Che piange i morti suoi  
Per la passata sua bricconeria:  
Se il vedeste, pietade vi faria.

Sta presso a un fiume in una capannetta  
Di rami affumicati,  
Che ognor dal Sol s'asconde;  
E i zeffiri agghiacciati,  
Che spiran da quei monti  
Lo tengono a dovere.

Pot. Eh! chi fa male  
Non avrà mai del bene.

Mic. E' giusto.

Mar. Oh mio Michele!

Ti tratterai tu qui?

Mic. Volesse il Cielo!

Al più due giorni.

Elis. (Oh Dio! due giorni!)

Mar. Come?

Mic. Tant'è; l'ordine è questo.

Elis. (Ohimè!) Michele  
Da sola a sol deggio parlarti. *(piano a Michele)*.

Mic. (A solo!)  
Padrona *(ad Elisabetta)*. (E che vorrà?)

Pot. Fedora andiamo.

Fed. Volentier: dammi braccio, Elisabetta.

Elis. Scusate, poi verrò:  
Per adesso vorrei restare in casa.

Fed. Sei stanca, non è vero?

Elis. Eh! qualche poco.

Ma se vi spiace...

Fed. No, resta pur: Maria farà tue veci. *(partono)*.

Mic. Ebben, cosa volete?

Elis. Michele...

Mic. Signorina.

Elis. Son sicura che nulla negherete.

Al mio pregar?

Mich. Negare a voi? Non mai,

Mia bella padroncina.

Elis. Il promettete?

Mic. Sì, vel prometto.

Elis. Basta.

Vediam, se siamo soli.

Mic. Oh potete parlar liberamente.

Elis. Sapete il core uman di che è capace?

Mich. (Il core uman! Che botta!

Forse d'amor per me! Ah no!... Capisco:

Con qualche cascamoto.

Vorrà forse ch'io parli. Oh intatta e pura

Dignità correriale!)

Elis. Di che è capace ancor l'amor filiale...

Mic. Adagio, io non capisco

Con questo amor filiale?

Elis. Ma son sicura?

Mic. Ebben, che deggio dire?

Elis. A chi?

Mic. Già c'intendiamo.

Elis. Ah no! Non dee

Saperlo alcun.

Mic. (Povero me!)

Elis. Michele

Mi giuri il vostro cor fedele

Di condurmi a Tobolsk.

Mic. Dove?

Elis. A Tobolsk.

Mic. A Tobolsk! Ma daddovero?

Via scerzate. Andar voi la!

Elis. Zitto zitto: io dico il vero

Lo decisi, alcun nol sà.

Mic. Fors'è il vin, che in voi prevale,

Che il cervel vi svolge affè.

Elis. Verso poi la capitale

Porterò soletta il piè;

E pel padre al buon Sovrano

Chiederò la libertà.

Mic. Ma il cervello non è sano:

Figlia mia, fate pietà.

Troppo innanzi siete andata;

La finite sì, o nò?

Elis. Son derisa, sventurata!

Da chi aita aver dovrò?

Mic. Ah! credete che sia matto?  
 Mi volete far crepar?  
 Ma veggiamo se col fatto  
 Vi poss'io capacitar  
 A migliaja son le miglia  
 Che dovete misurar.

Elis. Per me questo è un vero nulla.

Mic. Sì, va ben, lasciamo andar.  
 Le montagne eh non è niente?  
 I deserti?

Elis. Udito io l'ho.

Mic. E i deserti lasciam star:  
 Gli animali, gli assassini,  
 Non e niente?

Elis. Me l'han detto pur lo sò.

Mic. Precipizj d'ogni sorta...

Elis. Per me questo è un vero nulla;  
 Tutto io sola affronterò  
 Se per guida ho la speranza  
 Che i miei cari salverò.

Mic. Cacciate quest'immagine,  
 Michele vi vuol bene:  
 In fondo al col vi tiene.  
 Sbagliar non vi farà.  
 Idea sì malinconica  
 Dal cor vi toglierà.

Elis. Ah! voi per vostra madre  
 Consiglio sì spietato  
 Avreste dispregiato,  
 Tacciato di viltà  
 Allor che di vederla  
 Pensier vi ardea di già.

Mic. ( Con quattro parolette  
 Come convincer sà! )

Elis. E un tal desio m'è nato  
 Fin dalla prima età.

Mic. E vi vorreste mettere  
 D'un uomo al paragone  
 Che ha il piè sbrigato ed agile

E un cuore da leone?  
 E contro la miseria,  
 La fame, e tramontana,  
 Contro la gente barbara  
 Chi vi difenderà?

Elis. ( Un Dio.

Mic. E scalza e lacera  
 Restando poi? ...

Elis. V'è un Dio,  
 Che ardir sì sacro e pio  
 In me proteggerà.

Mic. ( Non ho più fiato in corpo;  
 Mancando il cor mi va. )

Elis. E se voi ricusate,  
 Io sola partirò.

Mic. Voi sola!... voi?...

Elis. Io sola  
 Tant'opra compirò.

Mic. Oh quando è questo, cedasi;  
 Verrete voi con me.

Elis. Il ver diceste?

Mic. Giuro.

Elis. Son quasi fuor di me:  
 Ah! il ciel ve ne rimunerì!

Mic. Non se ne parli più.  
 Per posdiman sbrigatevi,  
 Modello di virtù.

Elis. La sola immagine  
 Del ceppo infranto  
 Già terge il pianto,  
 Gioir mi fa.

Mic. ( Nel sesso fragile  
 Non ho trovata  
 Più indiavolata  
 Di questa quà. )

Elis. Michele.

Mic. Mia signora.

Elis. Badate a non tradirmi.

Mic. E dubitate ancora,

Quando v' ho detto sì?  
 a 2 )A rivedersi adunque  
 )Dell' indomani al dì. (*parte Michele*)

## SCENA IV.

*Elisabetta, e Potoski in disparte.*

Elis. Si colga il tempo: a' Genitor si scriva  
 La mia risoluzione. Qual colpo atroce  
 Sarà per essi! (*si pone a scrivere*)

Pot. Non vorrei che il vile  
 Stragonoff qui venisse, e la mia figlia ...  
 Ma eccola ... ella scrive! ed a chi mai ...

Elis. « Rivedervi felici, e poi morire » (*scrive*)

Pot. (*Ella piange!...*)

Elis. Leggiamo.  
 » Miei cari genitori perdonatemi s'io dispo-  
 » di me stessa senza la vostra volontà: perdo-  
 » nate l'ardire di vostra figlia Quando legge-  
 » rete questa lettera ella sarà di già lontana  
 » da Saimka ...

Pot. Che ascolto! (*sorprendendola*)

Elis. Oh Dio!

Pot. Qual mai disegno?  
 Elis. Quello

Di rendervi alla patria.

Pot. Ah! tu deliri!

Elis. I genitori miei sono infelici:  
 Dio mi chiama a salvarli.

Pot. E sola, e a piedi?

Elis. A no! no; pria morire.

Elis. Ah! padre mio

Esaudite il mio voto  
 Michel sarà mia guida.

Pot. Ah! non fia mai.

Elis. Deh! Padre, vi scongiuro.

Pot. No, mi lascia:

Fedora di già viene:  
 Le vò incontro (*Ah! s'accrescon le mie pene!*)  
 (*parte*)

## SCENA V.

*Elisabetta, Michele, dalla finestra.*

Elis. Terribil sacrificio, io ti comprendo!  
 Ma il mio dover l'impone.

Mic. Elisabetta.

Elis. Ciel! Chi mi chiama?

Mic. Presto

Aprite la finestra.

Elis. Oh chi veggio! Michele che recate?

Mic. Una gran novità. Quel bertuccione  
 Di Stragonoffe, forse per timore  
 Che il vostro genitore  
 Mi desse qualche supplica  
 Per il Governatore di Timbloska,  
 M'ha proibito di più portarmi qua.

Elis. Dite davvero?

Mic. E vuol che tempo un'ora

Parta subito.

Elis. Un'ora! Oh Dio! ma come?

Come si fa? Bisognerà ch'io fugga...

Vien gente; ohimè! Michele

Andate via per ora

E tornate più tardi.

Mic. Elisabetta,

Figlia mia, per i vostri genitori

Ve ne prego di farvi trovar lesta: (*parte*)

Elis. Ah che palpito! Oh Dio! qual pena è questa!

## SCENA VI.

*Fedora, Potoski, Maria, e detta.*

Fed. Maria?

Mar. Signora.

Fed. Chiudi quella porta,

E dà la chiave al mio consorte.

Elis. (*Ed ora*

Per uscir come farò?)

Mar. (*dopo d'aver chiuso*) Ecco la chiave.

Pot. Fedora, Elisabetta,

Qualche riposo, o care,  
È necessario. Andiamo.

Elis. Deh qui fermate il piede, e vi sovvenga  
Che passar non lasciate

Mai senza un dono, e benedirvi in pria,  
Il giorno che rammenta l'età mia.

Pot. Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro,  
Non men che il darti ciò che brami e aneli;  
Adunque il cor ciò che desia disveli.

Elis. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi  
La madre ricevè.

Fed. Tel prendi, o figlia;  
Ei possa te difendere *(le dà una Croce)*  
Dai mali in ogni istante,  
Se di noi priva te ne andassi errante.

Pot. e ) Il bene abbi sempre

Fed. ) Qual fido seguace,  
Di calma, di pace  
Sien tutti i tuoi dì.

Celeste possanza  
Proteggi quel voto,  
Che il labbro devoto  
Per lei proferì.

Elis. Felici mirarvi  
Nel grado primiero,  
Fu il solo pensiero  
Di tutti i miei dì.  
Ma pur, se v'offesi,  
S'annulli quel voto,  
Che il labbro devoto  
Per me proferì.

*(Pot. Fed ed Elis. entrano nella camera  
a destra seguiti da Maria, che, sentendo  
picchiare all'uscio, si ferma.)*

#### SCENA VII.

*Maria e Michele.*

Mar. Chi è, che picchia a quest' ora?

Mic. *(di fuori)* Son io Madre, son io.

Mar. Michele, oh Dio! la porta è chiusa: attendi  
Che io ne avverta i padroni.

Mic. Ah nò per carità, zitto, fermatevi  
Ch'io monterò per la finestra.

Mar. Come per la finestra! Io non comprendo.  
*(apre la finestra, e Michele discende in ca-  
mera.)*

Ebben che v' ha di nuovo?

Mic. Vengo a chiedervi

Licenza perchè deggio  
Partire sul momento.

Mar. Oh Dio! sì presto?

Mic. E vengo per pigliarmi Elisabetta.

Mar. Elisabetta a prendere! Che dici?

Mic. A prenderla. Chiamatela, ma zitto.

Mar. Chiamar lei sola? Io non intendo.

Mic. Ebben

M'intenderete appresso.

Mar. Ma qual mistero è questo?

Mic. La chiamate sì o no? Su; fate presto.

#### SCENA VIII.

*Elisabetta e detti.*

Elis. Meno voce, non gridate.

Mic. Di partire è tempo già

Mar. Ma voi dove andar pensate?

Elis. Là fin dove il figlio andrà.

Mar. A Tobolsk!... no non fia mai.

Elis. Taci, ah taci per pietà!

Mar. Di soppiatto?... Oh Dio!... Che guai!...

Elis. Già mio padre il tutto sà.

Mar. Vi acconsente veramente?

Elis. Oh! partendo insiem col figlio,

Da sì crudo e fiero esiglio

Liberarlo io sol potrò.

Mic. Ma che fate? vi spicciate:

Ce n'andiamo Sì, o nò?

Elis. Vengo... vengo Il mio berretto...

Presto i guanti...

Mar. Ah! ... nol permetto.

Mic. Ma lasciate il tira e allenta,  
Che facciamo a star più qua?

Elis. Il sacchetto? ...

Mar. Qui ... Là ... Oh Dio! ..  
La ragion perduta ho già.

Elis. Vegli ognor l'Onnipossente  
Su voi, madre e genitore,  
Se un filiale ardente amore  
L'alta impresa m'inspirò.

Mar. Maledetto il tuo buon cuore  
Che i suoi preghi secondò.

Mic. E perchè mi deste un core  
Che giammai sa dir di nò?

Elis. Su partiamo.

Mar. E come uscite?

Mic. Non ci state a imbarazzar:  
Ècco giù per la finestra  
Noi dobbiamo ora calar.

Elis. Sì con gran facilità.

Mar. Ah! Che dite? Per pietà!

Mic. Ma quel labbro benedetto  
Più serrar non si potrà?

Mar. Figlio ...

Mic. Ancor? ...

Elis. Non più, Maria ...  
Raccomando me lontana,  
La mia madre il padre mio.

Mic. Via fà cor ...

Elis. Andiamo.

Tutti. Addio.  
*(Maria cade svenuta sulla sedia Michele  
sul saltare sulla finestra, fa cader dal  
Tavolino la Sedia, ed a questo fracasso  
escono Potoski e Fedora.)*

Pot. Qual rumor?

Fed. Oh Ciel che miro? *(vedendo Maria)*

Pot. E la figlia? *(guardando intorno) svenuta)*

Fed. Ohimè che fia?  
Di dov'è la figlia mia? *(a Maria)*

Mar. Col Corrier .... partì .... fuggì! *(sbigottita)*

Fed. Chi ne aita .... *(disperata)*

Pot. Oh Ciel soccorso! *(alla porta)*

Coro. *(entrando in Scena con fiaccole)*  
Ma che avvenne vi spiegate?

Pot. Sulle tracce sue volate  
La mia figlia oh Dio fuggì.  
Pot. e Fed.

Della morte ohimè le angoscie  
Tutte io provo in tal momento;  
Non può dir che sia tormento  
Chi non vidde il mio dolor.  
Giusto Ciel se la mia figlia  
È per sempre a noi rapita,  
Tronca pure questa vita,  
Fia il morir men crudo allor.

Mar. Ah correte, deh volate.

Coro. Presto andiam, voliam, corriamo,

Tutti. È prezioso ogni momento,  
Del suo barbaro tormento  
Forse il Ciel pietade avrà *(corrono via)*

## PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulla riva del Kama, che attraversa la scena. Al di qua, verso la destra degli Attori, una Capanna costrutta di canne; poco discosto dalla medesima, un tumulo formato di tavole mal connesse; alla sinistra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

### SCENA I.

*Iwano vien dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.*

Estinta mia Lisinka,  
Ecco quel solo che raccor potei,  
Onde adornarne la tua casta tomba.  
*(si distacca dal sepolcro)*  
Ahi sciagurato Iwano!... A che più esisti?  
Oh quanto mai tremenda è quella vita  
Dopo la colpa d'amistà tradita!  
Morte! Ah vieni ad involarmi!  
Deh t' arrendi a' prieghi miei;  
Colla figlia che perdei  
Fa che unirmi possa almen.  
Ahi folle! E un tal favore  
Ardisci omai sperar?  
T' inganni: nel dolore  
Ti devi consumar.  
Mel dissero i tanti anni  
Trascorsi invan finor,  
Gli acerbi e crudi affanni,  
Che avrò compagni ognor.  
Dovunque m'aggirò  
Scolpito rimiro  
L'antico delitto,  
Nè il posso fuggir.

Risorge col giorno,  
Rinasce coll'ombra,  
M' insegue, m' ingombra,  
M' invade il respir.

### SCENA II

*Elisabetta, poi Iwano.*

Elis. *(discende dalla sommità del monte e viene a sedere alla riva opposta.)*

Ecco un altro torrente!...

Ahi come il varcherò!... ma... sì un battello

Legato è a quella riva...

Scorgessi alcun... Aita...

Iwa. Quai mesti accenti!... oh come

Sembra di forze priva

Quell' infelice!... Invoca il ciel... che brami?

Elis. Il traversar quest' onda...

Iwa. M' attendi: or vengo nell' opposta sponda.

*(Entra in una barca, e ritorna con Elisab.)*

Eli. Ahimè! Come potrei

Grazie rendere a voi?...

Iwa. Figlia vedete

Così oppressa voi siete...

Eli. Il nutrimento

Io non ebbi da jeri.

Iwa. Oh! Dio! Che sento! *(entra nella capanna)*

Ristoratevi omai, ma scarso è il cibo

Che v' offre un' infelice *(presenta ad Elis. il cibo.)*

Eli. Il Ciel vi renda

Del favor la mercede. Al mio destino

Io corro intanto.

Iwa. Ah no! Con me restate

Una figlia io perdei. Quella è la tomba,

Che quell' ossa racchiude. Un' altra figlia,

In voi m' accorda il Cielo.

Eli. Secondarvi io non debbo. Un puro zelo

Ai piedi dello Czar  
Dalla fredda Siberia or mi conduce.

Iwa. Ahimè! Qual fero dubbio  
Agita l'alma mia!

Eli. Perchè tremate!

Iwa. Guardati di mentir. Dimmi la figlia  
(*l'afferra per un braccio*)

Di chi sei tu?...

Eli. D'un innocente oppresso...

Forse t'è noto di Potoski il nome?

Iwa. Che dici mai! come scordarlo, e come!

(*Ciel... che ascolto!... Che discopro!...*)

Ed il suol mi regge ancor!

Finanche il nume vindice

A me sospinse accanto

Quell'infelice vittima

Del mio funesto error.

Ah non bastò, me misero!

Stemprarmi ognor nel pianto?...

Versar dovea più lagrime?...

Provar più rio dolor?...

Eli. Qual sorpresa? ... Perchè piangi? ...

E ti copri di pallor?

Ah lascia sol, ch'io misera

Mi stempri ognor nel pianto,

Se nacqui fra le lagrime,

E crebbi nel dolor!

Afflitta, oppressa, e lacera

D'aver l'altrui compianto

Sol merta questa vittima

Del più nefando error.

Iwa. Un fulmine mi estingua:

Mi venga a incenerir.

Eli. Que' tuoi tremendi detti

Mi fanno abbrividir.

Iwa. Ah no! quell'alma ingenua

D'orror non ingombrar:

Al reo d'un tradimento

Sol dato è l'imprecar.

Eli. Che sento! ... Qual sospetto! ...

Saresti mai, tu?...

Iwa. Ivano ...

Eli. Ah taci ...

Iwa. Il disumano ...

L'iniquo ... il traditor.

Eli. Mi fuggi ... (*guadagnando la roccia al di qua del fiume.*)

Iwa. Deh ti ferma ... (*supplichevole.*)

Deponi quel rigor ...

Eli. Che brami?

Iwa. Il tuo perdono...

Eli. Nol credo...

Iwa. Ah sì! tel giuro

Sul cener d'una figlia

Che qui racchiuso sta.

Eli. Lo giuri!... su quel cenere?...

Basti... mi fai pietà.

(*mentre ella ritorna lentamente*)

Iwa. Incerta e dolente

T'avanzi, e perchè?

Bell'alma innocente,

Raminga per me,

T'appressa ch'io bramo

Spirare al tuo piè.

Eli. Del crudo tuo stato

Più fiero non v'è.

Oh! quanto infelici

Son meno di te

Il Padre, la Madre

Lontani da me!

(*s'ode lontano l'arrivo de' Tartari.*)

Iwa. Qual fragor!...

Eli. Che sarà mai?...

Iwa. Vien di Tartari uno stuolo,

Eli. Giusto cielo! In questo suolo!...

Iwa. Quell'asilti occulterà. (*additando la sua capanna.*)

Eli. Sì, mi cela.

Iwa. Ah! dammi in pria

Del perdono un qualche segno. (*trattenendola.*)

Elis. A te renda questo pegno (*commossa lo abbraccia.*)  
La più tenera amistà.  
(*s' ode più vicino la marcia de' Tartari.*)

a 2. Ascondi<sup>mi</sup>ti. Que' barbari

Iwa. Son presso a venir già!  
Oh! destra divina,  
Che a me la guidasti,  
Se illesi serbasti  
Suoi giorni finor,  
Securo t' imploro  
La vita salvarle,  
Nè il voto troncarle,  
Che serba nel cor.

Elis. Oh! destra divina,  
Che ognor mi guidasti,  
Se illesi serbasti  
Miei giorni finor,  
Secura t' imploro  
La vita salvarmi,  
Nè il voto troncarmi,  
Scolpito nel cor.

(*Iwano accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna, nella quale la fa nascondere.*)

### SCENA III.

*Iwano, Alterkan, e Coro de' Tartari, quindi Elisabetta.*

Coro. Vieni, t' approssima, o barcajuolo.

Iwa. Vengo di volo.

Coro. Che tardi ancor?  
Già d' ampie tenebre si copre l' aere:  
Atra terribile già già s' appresta  
Inevitabile fera tempesta:  
Il vento sibila nunzio d' orror.

Alt. Oh! siamo alfine in salvo.  
Beviamo.

Iwa. Ah qui s' arrestano!

Alt. E tu siedi,

E bevi qui con noi.

Iwa. Grazie.

Alt. No: siedi.

Beviamo, amici, e l' allegria risuoni:  
Cantiam le nostre solite canzoni.

Iwa. Deh! tu mi salva, o ciel, da si ria gente  
Quell' infelice e misera innocente.

Coro. Tartaro Masnadier

Morte non sa temer  
Quando col buon liquor  
Sente infiammarsi il cor.  
Viva gridiam ognor  
L' arma col buon liquor.  
Presto l' altrui danar  
Vedi al moschetto dar,  
Quando dal buon liquor  
Nasce nel sen vigor.

Viva, ec.

Alt. Pingue la borsa d' or  
Sol rende il ferro allor  
Quando col buon liquor  
L' alma è di sè maggior.

Viva, ec.

Coro. Pingue la borsa d' or  
Sol rende il ferro allor  
Quando col buon liquor  
Sente infiammarsi il cor.

Viva, ec.

Alt. e Coro. L' armigero mestier  
Brama compagna aver,  
Colma di buon liquor,  
Pronta bottiglia ognor.

Viva gridiam ognor  
L' arma col buon liquor:  
Presto l' altrui danar  
Vedi a moschetto dar.

Alt. Di, sei qui solo?

Iwa. Solo.

(Un Tartaro parla all' orecchio d'Alterkan).

Alt. Non hai con te nessun? (con ironia).

Iwa. Non ho nessuno.

Alt. Tu menti: là dentro v'è una giovane;  
Guidala innanzi a noi.

Iwa. Non lo sperate.

Alt. Apri la porta, indegno.

Iwa. (prende una carabina) Invan tentate.

Alt. S'uccida.

#### SCENA IV.

Elisabetta e detti.

Tutti i Tartari si avanzano contro Iwano,  
e lo atterrano.

Elis. Ah! in lui l'età  
Vi desti almen pietà...  
(Elisabetta mette la croce sulla testa  
d' Iwano).

Alt. e ) Quai tratti! chi sarà!

Coro. )

Alt. Risorgi.

Elis. (Ei salvo è già).

Alt. e ) La fiera crudeltà

Coro. ) Più forza in me non ha).

) (Quel volto ingenuo

Alt. e ) Virtude ispira;

Coro. ) Svanita è l'ira

) Che m'investi).

Iwa. (Quell' alma angelica

Difende, aita,

Riserba in vita

Chi la tradi.)

Elis. (Quell' orda barbara,

Per me stupita,

La cara vita

Non gli rapi.)

Alt. Di, chi è mai colei, che in noi  
La ferocia raffrenò?

Iwa. È una giovane eroina,  
Che recarsi divisò  
Dalla terra dell' esiglio  
Fin dov' è l' Imperator.

Alt. La cagion?

Iwa. Far salvo il padre  
Da me spinto in quell' orror.  
(Alterkan le offre una borsa).

Alt. e ) Deh! prendi, accetta...

Coro. )

Elis. D' uopo non ho:

Il cielo ovunque m' assisterà.

Coro, Iwan, e Alter.

Cotanto ardire stupir mi fa.

a 2. Già un raggio propizio (si traggono innanzi  
Dal Cielo discende, uniti)

Più viva la speme

Nel core si rende,

E i lunghi tormenti

E i sparsi lamenti

Il nume pietoso

Alfin calmerà.

Coro. I lunghi tormenti

E i sparsi lamenti,

Fa core, o fanciulla,

Il Ciel calmerà.

(partono i Tartari.)

Iwa. Oh! Elisabetta, quanto  
Dovete andar superba  
Di tal disegno!

Elis. Ah! non sarò felice

Se pria non vi riesco.

Iwa. Ed io lo spero:

E voò contribuirvi.

Elis. E come?

Iwa. E Come?

Un Nume in questo luogo

Vi spinse: un foglio andrò tosto a vergar.  
 In esso io svelerò l'ordita trama  
 Dell'empio traditor gran Maresciallo,  
 Implorerò il richiamo  
 D'un'infelice; e sul mio capo scenda  
 La sentenza infallibile e tremenda.

Elis. Ma... Oh Dio!

Iwa. *Densa caligine*

Offusca il cielo!

Si volve in turbo il gelo:

Scuote oragan tremendo il rio flagello!

Elis. Qual mai furor dispiegan gli elementi!

Iwa. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato

Non è, fa ch'io sol pera;

Ma salva almen costei!... Che veggio!... L'on-

Di là straripa!... Vano (da

Di qui sarà il fuggir!...

Elis. *Deh mi ricovra!...*

Iwa. Ah! pria che il palischermo si sommerga,

Lascia che il tragga al lido.

Elis. *Ahi qual periglio*

*Affronti!*

Iwa. *Non temer. M'attendi. (entra)*

Elis. *Io tremo.*

*Coro di Montanari che compariscono sulle  
 alture al di là del fiume.*

*Ove n'andar? ... Salvarsi? ...*

*Della procella è preda ogni capanna!*

Elis. Ah nel torrente ei cadde!

*Amici, amici olà accorrete.*

Coro. *Andiam.*

Elis. Lotta coll'onde ... Ahi che non v'è più speme

*Oh come quella gente*

*Ver lui si slancia!... E salvo!...*

*Grazie ti rendo, o ciel... Ma che!.. Più scampo*

*Or qui non v'è!... Già tutto inonda il fiume!..*

*(corre a porsi sul sepolcro.)*

*Lisinska, ah tu per me, deh prega il Nume.*

Iwa. Mi lasciate... Là giù... Presto... Andate...

Quella vita vi caglia salvar.  
 Coro. Di Lisinska ella è già sulla tomba,  
 Che galleggia qual nave sul mar.

## PARTE TERZA

Notte

Vasto, e magnifico Atrio del Kremlino. Al di là dell' Atrio, Piazza e veduta in lontano della città di Mosca illuminata.

### SCENA PRIMA

*Il Gran Maresciallo, il quale viene torbido e penseroso.*

G. M. Quale idea mi tormenta? Il nuovo Prence

Sembra meco sdegnato:

Turbare il mio riposo

Solo Iwan potria, ma temo invano,

Che troppo lungi è dalla Corte Iwano.

Che vedo? ... Di Tobolsk

Il Corrier non è quello?

S'interroggi costui....

### SCENA II.

*Il Gran Maresciallo e Michele.*

G. M. Dimmi quando sei giunto?

Mic. (Guardate che domanda!) in questo punto.

Con licenza. *(in atto di partire)*

G. M. Sta quà. Sai darmi nuove

Dell'Esule Potoski?

Mic. Io!... non Signore.

G. M. Ne udisti alcun parlare?

Mic. Ah!... Sì Signore.

G. M. Come sta, come vive?

Mic. Intesi a dire

Che disagi non cura

E che in pace sopporta ogni sventura.

G. M. (Fremo di rabbia) Addio. (parte)

Mic. Schiavo Eccellenza.

Maresciallo d' inferno

Ti leverò la maschera fra poco,

E tu vedrai come finisce il gioco.

### SCENA III.

*Elisabetta e Michele.*

Eli. Sogno, o son desta?... ah Sì! Michele è quello.

Mic. O mi gira il cervello,

O questa è Elisabetta.

Eli. Fermatevi.

Mic. Scostatevi, chi siete?

Eli. Elisabetta.

Mic. Elisabetta è morta.

Eli. Nò, Michele io respiro:

Caddi è vero fra l' onda,

Ma un Pastore mi trasse all'altra sponda.

Mic. Iwano il caso estremo

Piangendo mi narrò. Povero vecchio

Moriva, e un foglio egli mi diè, che meco

Alla salvezza di tuo Padre io reco.

Eli. A me lo porgi.

Mic. Eccolo. Io vado intanto (le dà un foglio)

E a momenti ritorno. (parte)

### SCENA IV.

*Il Gran Maresciallo ed Elisabetta.*

G. M. Dimmi chi sei Fanciulla?

Eli. Un' inflice

Che qui lo Czar attende.

G. M. Che pretendi?

Eli. Parlargli.

G. M. E che domandi?

Eli. Grazie pel Padre mio. Se questa brama...

G. M. Dimmi: come si chiama?

Eli. Potoski.

G. M. (Aimè!) La figlia

Di Potoski tu sei? quale hai difesa

A' suoi delitti?

Eli.

L'innocenza, e un foglio,

Che Iwan vergò.

G. M.

Porgilo a me: lo voglio.

(nel momento in cui consegna il foglio sopraggiunge Michele, il quale lo strappa dalle mani d' Elisabetta)

### SCENA V.

*Michele e detti.*

Come... Come!... A chi?... Che cosa?

Darlo a lui... Donna Isabella,

Voi scherzate, oh questa è bella!

Cosa mai volete far?

Troppo tardi in campo ei viene,

(ad Elisabetta.)

È decisa la questione.

(Svergognato e in confusione)

Ti dovrei di quà cacciar.)

G. Mar. (Io già fremo.) Che insolenza! (fremente.)

Mic. Saper vuole sua Eccellenza?..

Saper vuol vosignoria?...

(Per conciarla con quest' altro)

Se trovassi una bugia!

Per uscir da quest' imbroglio

Non saprei quel che mi far.)

G. Mar. Via ti spiega.

Elis.

Ma che dite?

Mic. (Ecco qui l' ho già trovata,

E l' egual non si può dar.)

(ad Elis.)

Questa carta quà è la sua,

E non v' è da dubitar.

(al Mar.)

Ma è più mia, Signor, che sua;

E lo posso qui giurar.

G. Mar. Non t'intendo.

Elis. Parla chiaro.

Non m'intende? Il vò spiegar.  
Il decano . . .

G. Mar.) Iwano è il nome.

Elis. )

Mic. Mi volete far parlar?  
Questi quattro scarabocchi,  
Poco prima di crepar,  
Me le diè con patto espresso  
Che li avessi da portar  
Alle proprie man del Czaro  
Per far l'orco scorticar:  
Ed intanto la Signora  
S'era posta a chiaccherar.  
D'inquietarmi ho ben ragione;  
Ah! lasciatemi sbuffar.

Elis. (al Mar.) Signore, deh scusate,  
L'errore perdonate;  
Meschina! io non sapeva  
Ciò che ei vi disse già.

G. Mar. ( Lo sdegno, lo spavento  
M'opprimono a vicenda:  
Si crudo, e rio tormento  
No che l'egual non ha.)

Mic. (Già stassi il gran briccone  
Mangiandosi il giubbone:  
A morsi le budella  
A lacerar s'avrà.)

G. Mar. Nel vostro dir, nell'opre  
La frode appien si scopre;  
Nè voi, nè quell'audace  
L'Imperator vedrà.  
(va verso il vestibolo.)

Elis. Mi avete perduta. (a Miche le)

Mic. La - la - la - la - la.  
(agitando il berretto in aria e ballando.)

Elis. Ma il vostro bel cuore? . . .

Mic. La - la - la - la - la.

Elis. Ma quella minaccia? . . .

Mic. Gran fumo farà.

G. Mar. (infuriato va sotto il vestibolo, chiama.)  
Guardie. Costor si caccino.

Mic. Fermati, e resta estatico.

(cava di tasca un foglio e glielo dà)  
T'ordina, vedi, il Principe  
Di farci entrar colà.

G. Mar. (Apriti terra, ingojami!) (legge)

Elis. (Gioja maggior non v'ha!)  
(s'ode la musica universale che precede il  
corteggio dell'Imperatore.)

Mic. Di trombette, e di tamburi  
Già si sente il tratatà. (ad Elis.)

Presto andiamo ch'egli stesso

A chiamar poi ci verrà.

Sino a terra mi sprofondo:

(Spaccamondo, or che farà?)

G. Mar. (Veggio già l'orrenda pena,  
Che piombar su me dovrà.)

Elis. (Tal contento l'alma prova,  
Che più dir, che far non sa.)  
(Elis. e Mic. partono.)

G. Mar. Che mi resta a sperar?  
Le voci d'Isabella,  
D'Iwano il foglio... Ah! tutto  
Contro di me s'aduna!... Ma la pompa,  
Sovrana, oh cielo! s'avvicina. In core  
Celati almeno, o giusto mio terrore.  
(si reca a ricevere l'Imperatore.)

### SCENA ULTIMA.

L'Imperatore, il Gran Maresciallo, Coro di Cavalieri, quindi Michele ed Elisabetta. In fine Potoscki, Fedora e Maria.

Coro. Viva ognor del Russo Impero  
Il sostegno e lo splendor.

Viva ognor del nostro fato  
Il sovrano Reggitor.

Imp. Da voi gran Maresciallo ogni infelice  
A me condotto sia.

G. Mar. (*tremante*) (Perduto io sono!)

Imp. (Cominci a impallidir? ...

Qual meriti avrai pena.)

(*seguendolo col guardo.*)

Il G. Mar. *tremando precede Elis. e Mic. che entrano timidi e sospettosi.*

T' avanza ... (*ad Elis.*) Amici ... (*ai Cavalieri*)

Colei, che a me ne vien, mirate: intrepida  
Dal fondo di Siberia  
Sola sfidò per otto lune intiere  
Il periglio, il disagio,  
Onde implorar pel padre suo bandito  
La mia clemenza. Ognun stupisca e ammiri,  
E di Potoski in lei la figlia miri.

Elis. Di Potoski innocente ...

Mic. (*mostrando il foglio*) innocentissimo.

La carta canta.

Imp. Non ne fa duopo:

Conobbi appien nel Maresciallo il reo.

G. Mar. Sire ... (*tremante*)

Imp. Non più. Pria di recarmi in Mosca  
Ebbi in poter le vostre inique carte:  
E quegli, che opprimeste ingiustamente,  
Dall'esilio ritolto  
Già prese il vostro grado.

G. Mar. Elis. Mic.

Oh ciel che ascolto!

Imp. Olà. (*alle guardie*)

(*vengono Potoski, Fedora e Maria.*)

Elis. Mic. G. Mar. Chi vedo!

Pot. ) *abbracciando i due* ( a

Fed. ) *prima Elisabetta e* ( Figli!

Mar. ) *l'ultima Michele.* ( o

Coro. Potoski!

G. Mar. (Oh qual terror!)

Imp. Va in bando ... (*al Maresciallo.*)

G. Mar. (Oh mio rossor!) (*parte.*)

Coro. Viva viva un sì bel giorno

Elis. Oh contento!

G. Mar. (Oh mio furor!)

Pot. Fed. e Mic. Tutto arride a te d'intorno

Lieti mira i Genitor.

Eli. Oh me beata! dal piacer l'eccesso  
Confonde i sensi miei: pietoso il Cielo  
Sire d'innanzi a te guidommi: salvi  
Noi siam tutti per te:  
Di tal contento è tutta tua la gloria;  
Ne serberemo eterna la memoria.

Se la clemenza o Sire

D'alta virtude è segno

In man più bella un regno

Il Ciel giammai non diè.

Coro. Più sereno il Cielo omai  
Sopra Voi risplenderà,  
Nè del sole i chiari rai  
Altra nube coprirà.

Elis. Sull'ali de' sospiri (*ai Genitori*)

Volava questo core,

I caldi miei desiri

La speme sol nutri.

Foste di notte il sogno,

Foste il pensier del dì.

Ma questo sol momento

Compensa ogni tormento,

Tornò la calma all'alma

Nè più tremar dovrò.

Coro. Rieda la calma all'alma,  
Ogni dolor cessò.

F I N E.

